

## Dedica a Delfi di Daoco di Tessaglia

[ AXON 60 ]

Giada Marino

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Riassunto** Nel 337/336-332 a.C. Daoco II di Farsalo, tetrarca dei Tessali, ieromnemone insieme a Trasideo e collaboratore di Filippo II, fa costruire questa offerta votiva al dio Apollo nel suo santuario a Delfi. Essa consta di una base di nove statue marmoree, rappresentanti, in una sorta di galleria familiare apoletica, i propri avi, Acnonio, Telemaco, Agia, Agelao, Daoco I e Sisifo I, il figlio Sisifo II e, infine, Apollo stesso. Si tratterebbe di una copia di una base analoga eretta a Farsalo, che riporta la firma di Lisippo. Si discute sulle cariche ricoperte da Daoco e sulla cronologia.

**Abstract** The inscription is on a votive offering commissioned in the 4th century BC by Daochos II, tetrarch of Thessaly and hieromnemon of the Delphic Amphictyony, to Apollo in his temple in Delphi in order to celebrate his own family. The monument was a stone base with nine statues: every statue but one (probably that of Apollo) is described by an inscription. It is probably a copy of an offering in Pharsalus signed by Lysippos.

**Parole chiave** Daoco II. Farsalo. Tetrarca. Ieromnemo. Trasideo. Filippo II. Apollo. Delfi. Lisippo.

**Supporto** Base, composta di undici blocchi, regge nove statue in marmo pario (pentelico per Tsirikou 1972, 72); calcare grigio di Sant'elia; 11,54 × 0,98 × 0,70 cm. Ricomposto, buona conservazione.

**Cronologia** 337/6-332/1 a.C. [287-277 Geominy].

**Tipologia di testo** Dedicazione votiva privata.

**Luogo di ritrovamento** In scavo. Grecia, Delfi, Focide, Santuario di Apollo, presso il tripode di Gelone e il santuario di Neottolema. 21 agosto 1894.

**Luogo di conservazione** Grecia, Delfi, Αρχαιολογικό Μουσείο Δελφών, nr. inv. 1921-1953.

### Scrittura

- Struttura del testo: metrica, le iscrizioni sono in versi (distici elegiaci), escluse 'a' e 'h'.
- Impaginazione: stoichedon.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: Θ *theta*; Κ *kappa*; Ν *ny*; Ξ *ksi*; ο *omicron*; Π *pi*; Μ *san*; Σ *sigma*; Ψ *psi*.
- Misura lettere: 1,1-1,5 cm.
- Interlinea: 2,2-2,7 cm.
- Andamento: progressivo.

**Lemma** Homolle 1897, 592-8; Preuner 1909, 3-4 [Michel, *Recueil* nr. 1281]; *Syll.*<sup>3</sup> I nr. 274; *IAG* 68-75, nr. 29; **F.Delphes III.4.4 nr. 460**; Moreno 1974, nr. 6-7; *CEG* 2, nr. 795; Pouilloux, *Choix* nr. 47 (solo 'e'); Jacquemin, Mulliez, Rougemont *Choix* 112-15, nr. 48. Cf. Homolle 1898, 633; de La Coste-Messelière 1973, 201-47; Geominy 1998, 369-401.

### Testo

a

Ἀκνόσιος Ἀπάρου τέτραρχος Θεσσαλῶν.

b

Πρῶτος Ὀλύμπια παγκράτιον, Φαρσάλιε, νικᾷς,  
Ἄγία Ἀκνονίου, γῆς ἀπὸ Θεσσαλίας,  
πεντάκις ἐν Νεμέαι, τρὶς Πύθια, πεντάκις Ἰσθμοῦ·  
καὶ σῶν οὐδείς πω στήσε τροπαία χερῶν.

c

Κἀγὼ τοῦ{ο}δε ὀμάδε[λ]φο[ς] ἔ]φυν, ἀριθμὸν δὲ τὸν αὐτὸν  
ἤμασι τοῖς αὐτοῖς [ἐ]χφέρ]ομαι στεφάνων,  
νικῶν μονοπάλλ[ης], Τ[.]σηνῶν δὲ ἄνδρα κράτιστον  
κτεῖνα, ἔθελον τό[γε δ' οὐ]· Τηλέμαχος δ' ὄνομα.

d

Οἶδε μὲν ἀθλοφόρου ὠμῆς ἴσον ἔσχον, ἐγὼ δὲ  
σύγγονος ἀμφοτέρων τῶνδε Ἀγέλαος ἔφυν  
νικῶ δὲ στάδιον τούτοις ἅμα Πύθια παῖδας·  
μοῦνοι δὲ θνητῶν τούσδ' ἔχομεν στεφάνους.

e

Δάοχος Ἄγία εἰμί, πατρὶς Φάρσαλος, ἀπάσης  
Θεσσαλίας ἄρξας vac. οὐ βίαι ἀλλὰ νόμωι,  
ἑπτὰ καὶ εἴκοσι ἔτη, πολλῆι δὲ καὶ ἀγλαοκάρπωι  
εἰρήνηι πλούτῳ τε ἔβρυε Θεσσαλία.

f

Οὐκ ἔψευσέ σε Παλλὰς ἐψ ὑπνωι, Δαόχου υἱὲ  
Σίσυφε, ἃ δ' εἶπε σαφῆ θῆκεν ὑποσχεσίαν·  
ἔξ οὐ γὰρ τὸ πρῶτον ἔδυσ περὶ τεύχεα χρωτί,  
οὔτ' ἔφυγες δῆτιους οὔτε τι τραῦμ' ἔλαβες.

g

Ἀὔξων οἰκείων προγόνων ἀρετὰς τάδε δῶρα  
στήσεμ Φοῖβωι ἄνακτι, γένος καὶ πατρίδα τιμῶν,  
Δάοχος εὐδόξωι χρώμενος εὐλογίαι,  
τέτραρχος Θεσσαλῶν  
ἱερομνήμων Ἀμφικτυόνων.

5

h

Σίσυφος Δαόχου.

**Apparato** c3 T[ur]σηνῶν ed. pr.; T[ar]σηνῶν Moretti || c4 ἐθέλοντος ἐοῦ ed. pr.; ἔθελον τό[γε δ' οὐ] Moretti.

**Traduzione**

Testo *a*:

Acnonio figlio di Aparo tetrarca dei Tessali.

Testo *b*:

Tu per primo dalla terra tessala, o Farsalio, hai vinto il pancrazio a Olimpia, tu, Agia figlio di Acnonio, (vincitore) cinque volte a Nemea, tre ai giochi pitici, cinque all'Istmo, e nessuno ha ancora innalzato i trofei (togliendoli) dalle tue mani.

Testo *c*:

E io sono suo fratello e conseguo nei suoi stessi giorni lo stesso numero di corone, vincendo nella lotta libera, e ho ucciso l'uomo piú forte dei Tirreni, ma senza volerlo; il mio nome è Telemaco.

Testo *d*:

Questi qui hanno avuto la stessa forza che riporta il premio, e io, Agelao, sono fratello di entrambi questi, e vinco contemporaneamente a loro la corsa ai giochi pitici nella categoria dei giovani; soli fra i mortali abbiamo ottenuto queste corone.

Testo *e*:

Io sono Daoco figlio di Agia, Farsalo è la mia patria, avendo regnato su tutta la Tessaglia [vac.] non con la forza ma con la legge per ventisette anni, la Tessaglia è stata ricolma di una profonda pace e di una prospera abbondanza.

Testo *f*:

Tu, Sisifo figlio di Daoco, non fosti ingannato in sogno da Pallade Atena, e le cose che ti disse furono evidentemente una promessa; infatti da quando hai indossato per la prima volta l'armatura, non fuggisti da nessun nemico né subisti alcuna ferita.

Testo *g*:

Per glorificare le gesta dei suoi antenati, ha donato queste (statue) come offerte votive a Febo, il signore, onorando così la sua famiglia e la sua patria, Daoco, colmo di fama e onore, tetrarca dei Tessali, ieromnemone degli Anfizioni.

Testo *h*:

Sisifo figlio di Daoco.

## Commento

### 1 Introduzione

L'offerta votiva di Daoco di Tessaglia al dio pitico segue un uso corrente a Delfi: fra le basi di statue con iscrizioni si segnalano anche l'offerta dei Lacedemoni, l'emiciclo dei re di Argo e la base di Epigoni e Tarentini. Tuttavia, si tratta di uno dei monumenti più studiati fra quelli collocati nel santuario, per la magnificenza, lo stato di conservazione, il ruolo storico dei personaggi e il talento dello scultore. Posta originariamente nella zona Nord-Est del *temenos* di Apollo, vicino alle offerte degli Etoli, dei Focesi e dei Dinomenidi, è ora conservata presso il Museo Archeologico di Delfi.

Essa rappresenta a scopo celebrativo la famiglia di Daoco, considerata nell'arco di sei generazioni, i cui membri, attraverso forme differenti di *arete* civica e atletica, hanno preparato la *grandeur* dello stesso dedicante. Le gesta degli avi di Daoco vengono messe in rilievo a scopo apologetico e propagandistico, a dimostrazione della buona predisposizione dei suoi membri. Ma egli si preoccupa non solo della gloria dei propri antenati, bensì di inserirsi in una tradizione religiosa e leggendaria, come dimostra la stessa collocazione originaria, presso il tripode di Gelone e il recinto dell'eroe tessalo Neottolemo.

La scelta del santuario di Delfi non è casuale, e lo dimostrano la carica di Daoco II nella Lega anfizionica, la triplice vittoria dei figli di Acnonio, avo di Daoco, ai giochi pitici e la lunga tradizione che lega al santuario i Tessali, suoi protettori e vincitori nella prima guerra sacra contro la Focide.

Le testimonianze letterarie su questo monumento tacciono: in particolare modo, potrebbe stupire il silenzio di Pausania,<sup>1</sup> se non lo motivasse il fatto che già nel 106 a.C. il monumento era rovinato e reimpiegato, come si dirà a breve.

### 2 Supporto<sup>2</sup>

Il monumento si elevava a nord delle offerte di Gelone, che dominava di parecchi metri, sopra la muraglia poligonale che formava il recinto primitivo del *temenos* di Neottolemo. Costava di una lunga base di calcare grigio nella quale erano inserite nove statue, ciascuna delle quali corredata di un'iscrizione con funzione di legenda, ad esclusione di quella più a Est. A detta di Will i costruttori non diedero prova di estrema precisione e re-

1 Così in *F.Delphes* II.6, 67, 78.

2 Cf. soprattutto Will 1938 e l'intero articolo Jacquemin, Laroche 2001, di cui si segnala l'acribia nella ricostruzione del supporto.

golarità.<sup>3</sup> Relativamente alle statue, ne possediamo sei in buono stato di conservazione, i plinti di una settima, cioè quella di Daoco II, e frammenti delle altre, trovati dietro al monumento e a Sud. La scoperta, ascritta agli archeologi francesi, risale al 21 agosto 1894: al momento del rinvenimento due plinti erano ancora nella loro cavità di appartenenza.<sup>4</sup>

Si ricostruisce una camera rettangolare aperta a Sud con una porta a Ovest: è la tipica forma di un *thesauros*, che solo più tardi divenne un gruppo statuariale familiare.<sup>5</sup> L'edificio serviva da luogo di riunione; non è esclusa la presenza di finestre. Questa offerta votiva è, più precisamente, un *agalma* piuttosto che una *eikon*: è infatti di marmo ed esposta all'aria aperta, mentre l'*eikon* è solitamente di bronzo e collocata in luoghi chiusi.<sup>6</sup>

Nel 106 a.C. era già almeno in parte rovinato, come prova il reimpiego operato dal legato Quinto Minucio Rufo come dedica ad Apollo. Le statue erano ancora in corso di installazione quando nel II secolo a.C. una catastrofe naturale colpì anche questo monumento.<sup>7</sup> Si trattò presumibilmente di smottamenti del terreno in seguito a un diluvio o di un'inondazione di un torrente. I resti del monumento vennero poi interrati e il suo posto venne occupato a Ovest dalla base a ferro di cavallo<sup>8</sup> e a Est dalla 'colonna di acanto' - o 'delle danzatrici' - posata sulla cosiddetta base ΠΑΝ.<sup>9</sup>

### 3 Testo

Il testo delle iscrizioni, numerate a partire da destra, è semplice: al nome del personaggio raffigurato seguono elogio e formula dedicatoria. Ciascun personaggio, dunque, è identificabile grazie all'iscrizione apposta sotto la statua che lo rappresenta. I testi sono in metrica, in particolare in distici elegiaci, fatte salve quelle delle due estremità, che si limitano a nome e patronimico.

Le iscrizioni non sono irrelate tra loro: il testo *d* si ricollega a *c* (κἀγώ) ed *e* ai due precedenti (οἴδε μὲν); *f* e *g* si corrispondono, mostrando da un

3 Will 1938, 289.

4 Annunciata in *Gazette des Beaux Arts* XII 1894, 452, cf. Homolle 1899, 421.

5 Jacquemin 1999, x.

6 Jacquemin, Laroche 2001, 332.

7 Croissant 1991, 97; Jacquemin 1999, xi; Jacquemin, Laroche 2001, 329.

8 Risalente al III secolo a.C., doveva reggere 18/19 figure, alcune delle quali sono oggi conservate al Museo di Delfi.

9 La colonna, risalente al IV secolo a.C., prende il nome dal cespo di acanto che funge da capitello, intorno al quale sono disposte tre figure femminili danzanti. Il nome della base deriva dalle tre lettere iscritte su di essa, iniziali di Pancrate di Argo, imprenditore edile che fu attivo a Delfi fra il 335 e il 325 a.C.; cf. Jacquemin, Laroche 2001, 307 nota 10.

lato il governatore pacifico e dall'altro i guerrieri. Si tratta, come confermeremo nel prossimo paragrafo sulla base di altri indizi, di un'indicazione sulla disposizione dei personaggi: si possono distinguere, infatti, il gruppo dei tre fratelli atleti e quello di Daoco con i figli; inoltre, Daoco I e Sisifo I si corrispondono palesemente.

#### 4 Personaggi raffigurati

Come si è detto, di nove statue ce ne sono pervenute sei, oltre al plinto di una settima. Relativamente alle altre due non possiamo che fondarci su ipotesi, che sono state formulate sulla base delle iscrizioni – che hanno funzione di legenda – delle forme dei plinti in relazione alle cavità della base, della ripartizione topografica dei frammenti, della natura e del colore del marmo, della dimensione e dello stile delle statue e dei dettagli dei costumi. Le figure sono disposte in ordine cronologico e genealogico, a partire da Est.<sup>10</sup>

1. La prima statua manca della legenda iscritta. Si tratta di una figura più grande delle altre, vestita fino ai piedi: indubbiamente una divinità,<sup>11</sup> per la cui identificazione sono sufficienti gli attributi, presumibilmente Apollo.<sup>12</sup> Del resto la giustapposizione di uomini e divinità nelle offerte votive era tutt'altro che rara. Solo Gardiner, Smith e Dinsmoor pensano a Dioniso o, meglio, ad Atena, l'unica divinità menzionata nelle iscrizioni oltre ad Apollo, patrona di Farsalo e protettrice di Sisifo I.<sup>13</sup>
2. I membri della famiglia di Daoco sono rappresentati a partire dal capostipite, Acnonio. È raffigurato come uomo di stato, avvolto nella clamide, il mantello tradizionale tessalo e macedone, veste di guerra ma anche di apparato, attributo caratteristico di magistrati quali tetrarchi e arconti. È inoltre dotato di calzari e definito nell'iscrizione *τέτραρχος Θεσσαλῶν*. La grandezza della statua, enfatizzata dalla veste movimentata, fa di Acnonio una figura di transizione fra la divinità e il resto del gruppo.

**10** Ove non diversamente indicato, si seguirà la ricostruzione di Homolle 1897, 597-8, il primo a essersi occupato del monumento in questione.

**11** Solo per de La Coste-Messelière 1973, 216-18 è probabilmente Acnonio.

**12** Croissant 1909, 91, 97; Will 1938, 291, 293; Themelis 1979, 511; Jacquemin, Laroche 2001, 325; Tsirivakou 1972, 80 è più preciso nell'ipotizzare un Apollo citaredo seduto su un *omphalos*.

**13** Gardiner, Smith, Dinsmoor 1909, 469.

3. Seguono i tre figli di Acnonio, Agia, Telemaco e Agelao, vincitori tutti e tre nella rispettiva categoria dei giochi pitici nello stesso anno,<sup>14</sup> come noto dalle liste dei vincitori ai concorsi panellenici,<sup>15</sup> il che rinforzò i legami degli Alevadi con il santuario delfico; sono tutti rappresentati nella loro nudità eroica. La stretta connessione fra i tre fratelli è del resto confermata dall'epigrafe. Questo personaggio in particolare si identifica con certezza con Agia, vincitore nel pancrazio, giacché il plinto venne ritrovato *in situ*. La statua è celebre per la qualità dell'esecuzione.
4. L'identificazione del torso 1360 con quello del lottatore Telemaco viene avversata da Gardiner, Smith e Dinsmoor, oltre che da Jacquemin e Laroche,<sup>16</sup> che anzi lo omettono dal gruppo per posizione e stile. Le proporzioni della figura sono allungate come nell'*Apoxyomenos* di Lisippo e indicano perciò una rottura con la tradizione di Policleteo, in direzione delle forme eleganti della scuola attica, di Prassitele, Scopas e Mirone. Se non l'autore diretto, Lisippo è quantomeno l'ispiratore di quest'opera,<sup>17</sup> nella quale peraltro si rinviene un suo tratto caratteristico, la bocca aperta.<sup>18</sup> Come tutte le teste di diadoumeno anche quella di Telemaco è cinta dalla banda del vincitore.
5. Agelao, il più giovane dei tre figli di Acnonio, era corridore. Come quella di Agia, anche questa statua si segnala per l'altezza qualitativa dell'esecuzione. Gardiner, Smith e Dinsmoor propongono invece un'identificazione con Telemaco; a loro avviso Agelao è celato dal torso di giovane rinvenuto nel 1907 sotto il recinto sacro.<sup>19</sup>
6. Daoco I, figlio di Agia, avvolto nella clamide circolare macedone, fu arconte di tutta la Tessaglia per ventisette anni, dal 431 al 404, un periodo di pace per il popolo tessalo.<sup>20</sup> Questa carica era ottenuta di diritto - differentemente da quella di Daoco II - ed elettiva, infatti padre e bisnonno non possedevano titoli né autorità - la tetrarchia di Acnonio aveva infatti solo una connotazione bellica - e i fratelli erano noti solo per le vittorie ginniche.<sup>21</sup> A differenza di quella di

14 Anno compreso tra il 490 e il 480 per *F.Delphes* II.6, 136, tra il 480 e il 460 per *IAG*, 70.

15 Cf. *IAG*.

16 Gardiner, Smith, Dinsmoor 1909, 460; Jacquemin, Laroche 2001, 327.

17 Homolle 1899, 470.

18 Homolle 1899, 457.

19 Gardiner, Smith, Dinsmoor 1909, 461-2, 465.

20 Homolle 1897, 595; *F.Delphes* II.6, 137; Geominy 1998, 372.

21 Si tenga comunque presente che le tradizioni aristocratiche tessale tendono a mantenere le cariche nell'ambito delle stesse famiglie.

- Acnonio, la posa è frontale, quasi ieratica: Daoco, raffigurato con le braccia lungo il corpo, è composto e fermo nella propria dignità.
7. Sisifo I, figlio di Agia, padre del dedicante, dalla brillante carriera miliare, è avvolto nella clamide come Acnonio, Daoco I e Daoco II. La posa è teatrale: il braccio destro levato rimanda al gesto enfatico di comando che adotteranno poi nella propria rappresentazione gli imperatori romani.
  8. Daoco II, il dedicante, tetrarca dei Tessali e ieromnemone dell'Anfizionia, è vestito con la clamide. L'identificazione è certa grazie al fatto che il plinto venne ritrovato *in situ*.
  9. Anche Sisifo II, figlio di Daoco II, veste una clamide. Relativamente a questa statua e alla prima, Homolle trova difficoltà di attribuzione per stile e proporzioni, il che lo spinge ad assumere sette figure originarie, poi aumentate in epoche differenti con la prima, che infatti è anepigrafe, e appunto questa.<sup>22</sup> Gardiner, Smith e Dinsmoor non condividono questa ricostruzione e non accettano l'identificazione con Sisifo II.<sup>23</sup>

Will coglie nel segno nel negare qualunque tipo di simmetria nel gruppo scultoreo, per via della presenza della figura colossale del dio.<sup>24</sup> Ma in ogni caso un'idea generale presiede all'esecuzione:<sup>25</sup> lo scultore ha ottenuto al contempo un'impressione di diversità per la suddivisione in gruppi, confermata dalle legende iscritte, e una di unità per l'equilibrio delle masse, che consta nell'alternanza di una figura nuda con tre vestite con un'altra nuda e infine un'ultima vestita. «Le principe artistique de la diversité des figures et le principe logique des groupes s'accordent heureusement».<sup>26</sup> Quest'armonia viene puntellata di tocchi individuali: un accessorio, un gesto o un ruotamento della posa del personaggio spezzano la monotonia dando un'impressione di *varietas*.

## 5 Il donario di Farsalo

Preuner integra il testo sulla base di copie frammentarie di un epigramma relativo a un donario bronzeo eretto nel 340-330 a.C. a Farsalo per volere

22 Homolle 1899, 434-8.

23 Gardiner, Smith, Dinsmoor 1909, 458.

24 Will 1938, 301. Contrariamente Homolle 1899, 435, secondo il quale il centro ideale oltre che reale è Agelao - e in particolare il suo braccio sinistro alzato - mentre Will ribatte che il personaggio principale non può che essere Daoco stesso.

25 Will 1938, 302.

26 Will 1938, 303.

di Daoco II, su imitazione del *Philippeion* di Filippo II di Macedonia.<sup>27</sup> Questa epigrafe, di cui possediamo solamente l'apografo di viaggiatori di XIX secolo,<sup>28</sup> è andata perduta; era relativa in particolare alla statua di Agia e riportava la firma dello scultore Lisippo,<sup>29</sup> il che ha fatto supporre che a lui o alla sua bottega vada attribuita anche quella di Delfi.<sup>30</sup> Dunque non solo l'offerta di Daoco – o quantomeno le statue dei tre fratelli atleti –<sup>31</sup> sarebbe la copia in marmo di questo donario farsalico, adattato dal committente a Delfi e alle circostanze<sup>32</sup> ma, inoltre, si potrebbe ipotizzare che l'esecuzione della base di Delfi sia da attribuirsi a Lisippo stesso. Certo è quantomeno che i modelli scultorei suggeriscono per Delfi un artista seguace di Lisippo e di Policletto, del quale peraltro il primo si proclamava discepolo.<sup>33</sup> Croissant esclude Lisippo e pensa piuttosto a un atelier di Argo e Sicione.<sup>34</sup> La sola divergenza tra l'iscrizione di Farsalo e quella di Delfi è al verso 3, dove la prima ha τόσα Πύθια ('altrettante volte', quindi cinque, 'ai concorsi pitici') invece che τρις Πύθια ('tre volte ai concorsi pitici'); si noti inoltre che a Delfi il verso è parzialmente su rasura, almeno fino allo *iota* di Πύθια. Infine, Homolle e Preuner concordano nell'attribuire a Daoco la dedica tanto del gruppo di Farsalo, dove, lo si tenga presente, era potente e in vista, quanto, successivamente, di quello di Delfi.<sup>35</sup>

## 6 Cronologia

Il monumento sarebbe stato eretto nel periodo contemporaneo – o di poco successivo – all'esercizio della carica da parte Daoco, insieme a Trasideo, di ἱερομνήμων, rappresentante dell'*ethnos* dei Tessali nella Lega di Delfi,

27 Preuner 1909, 18-24.

28 Jacquemin, Mulliez, Rougemont *Choix*, 113.

29 Homolle 1899, 442; Preuner 1909, 24; *F.Delphes* III.4.5, 136; Croissant 1991, 95; Geominy 1998, 370. Per maggiori informazioni sul monumento di Farsalo e sulla firma di Lisippo, cf. Marcadé, *Signatures*, 1: 67 con bibliografia.

30 *F.Delphes* II.6, 78. Geominy 1998, 378.

31 Homolle 1899, 440.

32 Oltre a Preuner 1909, 17, cf. Gardiner, Smith, Dinsmoor 1909, 474; Will 1938, 304; Croissant 1991, 95; Jacquemin, Mulliez, Rougemont *Choix*, 113. Per Tsirivakou 1972, 75 almeno la statua di Agia è sicuramente copia di quella di Farsalo. Il solo a non convenire sul fatto che l'offerta di Delfi sia copia di quella farsalica è Geominy 1998, 379, perché all'epoca di Daoco non sarebbero attestate copie di altri monumenti.

33 Tsirivakou 1972, 85; Croissant 1991, 97; Jacquemin, Mulliez, Rougemont *Choix*, 113.

34 Croissant 1991, 97.

35 Homolle 1899, 441-2; Preuner 1909, 52.

cioè fra il 337/336 e il 332 a.C., come noto dalle liste anfizioniche.<sup>36</sup> Invero ci mancano le liste successive, comunque al più tardi uscì di carica nel 329.

Secondo la ricostruzione di Roux,<sup>37</sup> la data più alta possibile per la costruzione del monumento è il 365, quando cominciarono i versamenti di donatori volontari e i tributi delle città anfizioniche, mentre per il basamento il 361, quando Agelao era alla testa del *koinon* tessalo.

Decisa modifica alla cronologia accettata dalla maggior parte degli studiosi viene proposta da Geominy, che la abbassa di due generazioni, o cinquant'anni, al decennio 287-277 a.C.<sup>38</sup> A suo avviso, infatti, il dedicante sarebbe il nipote dello *ἱερομνήμων* del 337/336-332 ed egli stesso *ἱερομνήμων* nel 287-277. Il riferimento a questa carica è un indizio che la Tessaglia non aveva ancora lasciato la posizione dominante nel Consiglio anfizionico: il *terminus ante quem* per la datazione del monumento è quindi il 278/277, anno a partire dal quale nessun tessalo farà più parte dell'Anfizionia. La condicio sine qua non per questa revisione cronologica è l'equivalenza, sostenuta da Geominy, fra Daoco I e il Daoco amico di Filippo e noto grazie a Demostene e alle iscrizioni delfiche di cui stiamo trattando.<sup>39</sup>

## 7 Contesto storico<sup>40</sup>

L'influenza politica di Filippo II di Macedonia sul santuario di Delfi e sulle anfizionie delfica e tessalica risale, se si accetta la cronologia alta, al periodo immediatamente precedente e contemporaneo alla costruzione del monumento commissionato da Daoco II.

Chiara e illuminante è la Sordi a proposito dell'arrivo di Filippo in Tessaglia.<sup>41</sup> Nell'ambito delle riforme costituzionali del 344/343, egli, prestando attenzione anche alla propria immagine e agendo con moderazione per farsi benvolere, avviò una collaborazione con l'oligarchia farsalia, garantendosi la fedeltà della maggioranza tessala e assicurando unità e tranquillità alla regione. La tecnica di Filippo consisteva nel favorire i localismi per

36 *F.Delphes* III.4.5, 136; Roux 1979, 25; Themelis 1979, 511; Croissant 1991, 97; Jacquemin 1999, x. Homolle (1897, 595; 1899, 440) e Roux (1979, 25) fanno iniziare il mandato nel 339/338. In particolare per Homolle (1898, 633) Daoco fu ieromnemeone dal 339/338 al 334 con un'interruzione di circa un anno, quando Grecia e Tessaglia si sollevarono contro Alessandro, che nel frattempo era trattenuto dalla rivolta dei Traci (335).

37 Roux 1979.

38 Geominy 1998, 400.

39 Geominy 1998, 401.

40 Per informazioni generali e sintetiche sul contesto storico di Filippo II e del regno di Macedonia, cf. Squillace 2009.

41 Sordi 1958.

porre fine all'influenza delle grandi famiglie aristocratiche e alle *staseis* e all'anarchia delle città del *koionon* tessalo. Legando a sé l'oligarchia di Farsalo, Filippo eliminò il pericolo dei tiranni Alevadi (proprio coloro che lo chiamarono in Tessaglia!). Insomma, la riforma di Filippo nacque sotto il segno della costituzionalità e garantì alla Tessaglia i benefici delle vittorie macedoni in cambio di soldati e rendite. Malcontenti serpeggiavano solo fra gli Alevadi, come comprensibile, e a Fere, dove infatti Filippo lasciò un presidio armato. Di questo cercò di approfittare Atene sotto la guida dall'antimacedone Demostene, ma l'ambasceria inviata dagli Ateniesi restò sterile. È in queste circostanze che Demostene accusò la famiglia di Daoco di tradimento della causa ellenica e considerò la Tessaglia ormai asservita a Filippo II.<sup>42</sup> Plutarco racconta dell'incontro tra l'oratore ateniese e Daoco, inviato come ambasciatore di Filippo dopo che quest'ultimo, conseguito un successo ad Anfissa, occupò la Focide: in un clima di terrore Demostene faceva leva sulla necessità dell'alleanza coi Tebani; colse nel segno, e Filippo chiese la pace, riporta telegraficamente Plutarco.<sup>43</sup>

## 8 La carica di Daoco II

Nella settima iscrizione Daoco II si definisce attraverso le cariche di τέτραρχος Θεσσαλῶν e ἱερομνήμων Ἀμφικτυόνων. Il rapporto tra queste due cariche e, soprattutto, lo statuto della prima, continuano a essere oggetto di dibattiti fra gli studiosi.

L'interpretazione che più probabilmente si avvicina alla realtà storica mi pare essere quella di Helly.<sup>44</sup> La divisione della Tessaglia in quattro *tetrades* risale ad Aleva il Rosso a fine VI sec. a.C. Il sistema politico tessalo antecedente all'arrivo di Filippo in Tessaglia nel 353, come noto dalle cariche menzionate nel trattato fra i Tessali e gli Ateniesi del 361,<sup>45</sup> vedeva un comandante supremo assistito da quattro magistrati, i polemarchi, uno per tetrade, aventi competenze belliche. Il magistrato supremo viene definito ἄρχων, ἀρχός ο τέτραρχος<sup>46</sup> a seconda delle fonti; la dicitura ταγός invece

42 Dem. 18.295: il Daoco cui Demostene si riferisce sarebbe Daoco II. Cf. Plb. 18.14 sulle accuse di Demostene ai traditori della Grecia (προδοτάς τῆς Ἑλλάδος) alleatisi con Filippo.

43 Plu. *Dem.* 18.

44 Helly 1995, cf. *SEG* XLV 499. A proposito del sistema di governo macedone in Tessaglia, Sordi (1958) formula l'ipotesi del doppio cambiamento, della quale Helly (1995) dimostra l'infondatezza: i tetrarchi vengono mantenuti fino al 457, per poi essere ristabiliti, dopo un intervallo maggiormente democratico, con Filippo II nel 369.

45 *IG* II<sup>2</sup>, 116; Tod, *GHI* II, 147; cf. Roux 1979, 53, 62.

46 Sordi (1958) ritiene erroneamente (cf. Helly 1995) che il tetrarca capeggi solo una tetrade.

non esiste che negli scritti di Senofonte per il tiranno Giasone di Fere.<sup>47</sup> Daoco I stesso, come noto dalla quinta iscrizione del donario che stiamo esaminando, ebbe la carica di τέτραρχος durante la guerra del Peloponneso ma, evidentemente, rivestì un ruolo poco significativo, se Tucidide non ne fa menzione. Giunto in Tessaglia, Filippo, ἡγεμὼν τῆς Ἑλλάδος, unì le monarchie di Macedonia e Tessaglia e divenne re, tetrarca supremo, anche della Tessaglia, carica che erediterà il figlio Alessandro. Filippo assicurò pace e unità alla regione tessala - esclusa Fere, dove infatti pose una guarnigione - anche grazie a una riorganizzazione politica: non necessitava più di funzionari militari quali i polemarchi, delegò invece il proprio potere a quattro tetradarchi, che si distinguevano dai tetrarchi in quanto esercitavano la propria influenza su una sola tetrade. Nel 338/337 Daoco II divenne rappresentante dei Tessali alla Lega di Corinto come τέτραρχος per conto di Filippo II. La Lega di Corinto aveva a che fare coi giochi pitici, perché le sue riunioni avevano luogo nei santuari panellenici durante la celebrazione dei concorsi. Così Daoco II fu l'ultimo tetrarca tessalo, nominato dallo stesso Filippo in quanto suo fedelissimo e membro di una famiglia aristocratica prestigiosa, che poteva vantare due tetrarchi dei Tessali, Acnonio e Daoco I, entrambi a capo della Ftotide.

Nello stesso anno Daoco venne anche investito della carica di ἱερομνήμων dei Tessali, cioè loro rappresentante nell'Anfizionia delfica, insieme a Trasideo. Infatti con la terza guerra sacra Filippo promise ai Tessali che avrebbero recuperato la preminenza nell'Anfizionia; così il Consiglio delegò a due ieromnemoni tessali la responsabilità finanziaria, assicurandosene in cambio la fedeltà. All'epoca di Filippo e di Alessandro i Tessali ricoprirono questa carica per lunghi periodi, come testimonia lo stesso Daoco (337/336-332). «La Thessalie jouait un rôle prépondérant dans l'Amphictionie. Ses hiéromnémémons toujours nommés en tête des listes, restaient en fonction plusieurs années de suite; ils pourraient donc agir avec continuité».<sup>48</sup>

47 Xen. *Hell.* 6. 4.28; cf. Roux 1979, 67.

48 Roux 1979, 49.

## Bibliografia

- CEG** = Hansen, P.A. (Hrsg.) (1983-). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin, New York.
- F.Delphes II.6** = Pouilloux, J. (1960). *Topographie et Architecture*. Vol. II de *Fouilles de Delphes*. Fasc. 6, *La région nord du sanctuaire, de l'époque archaïque à la fin du sanctuaire*. Paris (= *F.Delphes II.3*), 67-78.
- F.Delphes III.4.4** = Pouilloux, J. (1976). *Épigraphie*. Vol. III de *Fouilles de Delphes*. Fasc. 4.4, *Les inscriptions de la terrasse du temple et de la région nord du sanctuaire: nos. 351 à 516*. Paris.
- IAG** = Moretti, L. (1953). *Iscrizioni agonistiche greche*. Roma.
- Jacquemin, Mulliez, Rougemont Choix** = Jacquemin, A.; Mulliez, D.; Rougemont, G. (2012). *Choix d'inscriptions de Delphes, traduites et commentées. Études épigraphiques*, vol. 5. Athènes.
- Marcadé, Signatures I** = Marcadé, J. (1953). *Recueil des signatures de sculpteurs grecs*, vol. I. Paris.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. URL <https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques> (2018-06-19).
- Pouilloux, Choix** = Pouilloux, J. (2003). *Choix d'Inscriptions grecques, Textes, traductions et notes publiés sous la direction de J. Pouilloux, avec un supplément bibliographique par G. Rougemont et D. Rousset*. Paris.
- Syll.<sup>3</sup> I** = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd I, 3. Ausg. Leipzig.
- Tod, GHI II** = Tod, M.N. (ed.) (1948). *From 403 to 323 B.C.* Vol. II of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.
- Croissant, F. (1991). «La sculpture en pierre». *Guide de Delphes: le musée*, 91-8.
- de La Coste-Messelière, P. (1973). «Listes amphictioniques du IV<sup>e</sup> siècle». *BCH*, 73, 201-47.
- Gardiner, K.; Smith, K.K.; Dinsmoor, W.B. (1909). «The Group Dedicated by Daochos at Delphi». *AJA*, 13, 447-76.
- Ferri, S. (1930). «I capisaldi della costituzione tessalica». *RFC*, 8, 305.
- Geominy, W. (1998). «Zum Daochos-Weihgeschenk». *Klio*, 80, 369-401.
- Helly, B. (1995). *L'état thessalien: Aleuas le roux, les tétrades et les tagoi*. Lyon.
- Homolle, T. (1897). «Statue du thessalien Daochos et de sa famille». *BCH*, 21, 592-8.
- Homolle, T. (1898). «La date de l'ex-voto des Thessaliens». *BCH*, 22, 633.
- Homolle, T. (1899). «Lysippe et l'ex-voto de Daochos». *BCH*, 23, 421-85.
- Jacquemin, A. (1999). «L'éphémère gloire de Daochos. Architecture delphique et histoire thessalienne». *REG*, 111.2, x-xi.
- Jacquemin, A.; Laroche, D. (2001). «Le monument de Daochos ou le trésor des Thessaliens». *BCH*, 125, 305-32.

- Longo, V. (1969). *Epigrafi e Papiri*. Vol. 1 di *Aretalogie nel Mondo Greco*. Genova. Pubblicazioni dell'Istituto di filologia classica e medievale dell'Università di Genova 29.
- Moreno, P. (1974). *Lisippo*. Bari.
- Preuner, H.E. (1909). *Ein delphisches Weihgeschenk*. Leipzig.
- Roux, G. (1979). *L'amphictionie, Delphes et le temple d'Apollon au IVE siècle*. Lyon.
- Sordi, M. (1958). *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*. Roma.
- Squillace, G. (2009). *Filippo il Macedone*. Bari.
- Themelis, P. (1979). «Contribution à l'étude de l'ex-voto delphique de Dax ochos». BCH, 103, 507-52.
- Tsirivakou, H.K. (1972). «Παρατηρήσεις επί του μνημείου του Δαόχου». AΕph, 111, 70-85.
- Will, E. (1938). «À propos de la base des Thessaliens à Delphes». BCH, 62, 289-304.